

*ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro  
Per iscriverti al Bollettino ADAPT [clicca qui](#)  
Per entrare nella Scuola di ADAPT e nel progetto **Fabbrica dei talenti**  
scrivi a: [selezione@adapt.it](mailto:selezione@adapt.it)*

*Bollettino ADAPT 16 settembre 2019, n. 32*

**Buggerru è un piccolo paese della costa sud occidentale della Sardegna con 1066 abitanti, nella regione del Sulcis-Iglesiente.** Agli inizi del 1900 la popolazione era cinque volte superiore a quella attuale e venivano censiti 5.749 abitanti; il motivo era dovuto all'intensa attività mineraria, che in quegli anni raggiunse i picchi di maggior produzione. Proprio alle vicende minerarie è dovuta la nascita del borgo di Buggerru nel 1864, sullo sbocco a mare di una impervia valle, il Canale Malfidano, dal quale deriverà il nome della più importante miniera della zona, la Miniera Malfidano[1].

**Il 30 giugno del 1840 venne promulgato il Regio Editto che riformò la legge sulle miniere e prevedeva la separazione della proprietà del suolo da quella del sottosuolo, dando a chiunque la possibilità di richiedere l'autorizzazione ad effettuare ricerche minerarie.** La legge, che diede inizio al cosiddetto sistema industriale capitalistico[2] e che segna l'inizio della storia della moderna industria estrattiva[3], entrò in vigore in Sardegna solo nel 1848 con il R.D. del 6 settembre, dopo che Carlo Alberto di Savoia proclamò la c.d. Fusione Perfetta tra la Sardegna e gli stati di terraferma appartenenti ai Savoia. La legge, facilitando l'ottenimento di concessioni minerarie (tra l'altro perpetue), richiamò nell'isola numerosi imprenditori stranieri, liguri e piemontesi in primis e così nacquero le prime Società minerarie.

**Nel 1864 nel territorio di Buggerru l'ingegnere belga Jean Eyquem scoprì il più grosso giacimento di calamina (silicati e carbonati di zinco) dello Stato e forse d'Europa[4]; una scoperta importante perché in Sardegna non esistevano ancora miniere di zinco.** Eyquem fondò con capitali francesi la Società Anonima delle Miniere di Malfidano "avente sede a Parigi, con un capitale di 12,500,000 lire, diviso in 25,000 azioni di lire 500"[5]. La scoperta diede un forte impulso alla produzione, il minerale era abbondante ed estraibile facilmente, gli imprenditori fecero

enormi profitti e un numero sempre più grande di minatori raggiungeva Buggerru: nel 1868 la Miniera Malfidano era già la più produttiva di tutta la Sardegna con 18.436 tonnellate[6]. In Sardegna dai 3.000 minatori nel 1859 si passò a 9.171 nel 1869.

Iniziarono ad arrivare tecnici da vari paesi europei e impiegati amministrativi e operai specializzati da altre regioni del Regno. Gli operai sardi erano subalterni all'interno della classe operaia stessa e ricevevano salari inferiori rispetto agli operai italiani; secondo gli ingegneri ciò era dovuto alle ridotte capacità fisiche e ai limiti culturali derivanti dalla loro estrazione contadina[7] e al fatto che fossero meno abili[8]. In ogni caso ai sardi erano riservati i lavori più duri infatti *“quasi la metà dei manovali per l'estrazione e la prima pulitura dei minerali, e la totalità del personale addetto allo spezzamento, alla cernita e lavatura loro, sono forniti dai villaggi più prossimi alle varie coltivazioni”*[9] e rappresentavano un ottimo esercito di riserva per l'estate in quanto *“più resistenti agli insulti della malaria”*[10]. Tutto ciò rispondeva da una parte alla spietata logica del profitto che guida gli industriali e dall'altra mostrava la mentalità del colonialista che caratterizzava i capitali italiani ed europei in Sardegna.

**Al principio del XX secolo la situazione per i 3.431 minatori di Buggerru non era molto migliore.**

**Le miniere si strutturavano in maniera più complessa, le Società cambiavano dirigenti e Buggerru era ormai diventata nota come *petite Paris*.** Infatti i dirigenti vi si erano trasferiti con le loro famiglie e avevano ricreato un ambiente culturale parigino, con il cinema, il teatro, la scuola, negozi e circoli elitari. Ma era la loro città, una città parallela, perché quella dei minatori era ben diversa.

I minatori vivevano in case messe a disposizione dalla Società Mineraria che, come in tutto il mondo, avevano lo scopo di tenere gli operai sempre disponibili; la Commissione d'Inchiesta sulle condizioni dei minatori sardi iniziata nel 1907 dirà che i minatori vivevano *“in cameroni luridi, senza aria e senza luce, contro ogni principio di igiene e di umanità”* e che *“si difetta di acqua potabile e non è strettamente osservata l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e quella degli infortuni”*; i minatori svolgevano turni massacranti, stavano anche 8 ore ininterrotte sotto terra, senza giorno di riposo, per paghe bassissime. I salari nelle miniere sarde erano tra i più bassi del mondo; se nel 1893-1894 variavano da una media di 2,81 lire per un minatore a 1,64 per un manovale, nel 1903-1904 per le stesse figure professionali si arrivava a 2,43 lire e 1,95 lire[11]. Per le donne cernitrici e i ragazzi la paga oscillava da 0,60 a 1,20 lire[12]. *“Le donne erano addette alla cernita ed alla Laveria dei minerali, ai crivelli ed alla vuotatura delle casse di minerale”*[13],

avevano una età compresa tra i 12 e i 60 anni e lavoravano in posizione quasi immobile, eretta e generalmente a piedi nudi; a Buggerru in particolare *“erano quasi tutte anemiche, clorotiche e amenorroiche”*[14].

**Gli strumenti di lavoro erano a carico dei lavoratori, anche l’olio delle lampade; il peso degli arnesi di lavoro poteva variare dai 20 ai 30 chilogrammi**[15]. Inoltre vigeva il sistema del *truck system*, cioè l’obbligo di acquistare i beni di prima necessità negli spacci aziendali della Malfidano, infatti *“a Buggerru quasi tutto apparteneva alla miniera, doveva essere acquistato dalla miniera, ai prezzi della miniera. E quando lo stipendio era pagato in ritardo, fatto molto frequente, il minatore era costretto a contrarre debiti o a richiedere dei buoni spendibili nei magazzini della società”*[16].

Spesso si verificavano incidenti mortali sul lavoro.

**Era l’inizio del 900, in tutto il mondo i lavoratori si organizzavano e rivendicavano diritti e dignità, e i minatori sardi non erano da meno.**

A Buggerru i minatori si organizzarono nella “Lega di Resistenza di Buggerru”, affiliata alla Federazione dei Minatori e guidata da due militanti socialisti, Giuseppe Cavallera e Alcibiade Battelli. Fu proprio Giuseppe Cavallera a proporre, durante il secondo congresso nazionale della Federazione che si svolse a Massa Marittima nell’agosto del 1903, la costituzione in Sardegna di un “Comitato Regionale della Federazione dei minatori Sardi” con il compito di coordinare e disciplinare l’organizzazione e gli scioperi spontanei che erano sempre più frequenti.

**In Sardegna gli scioperi complessivi tra il 1879 e il 1903 sono stati 26 e più della metà tra il 1900 e il 1903**[17], segno di un conflitto sempre più intenso. Lo sciopero più imponente, e che rappresentò il primo sciopero moderno e di massa organizzato in Sardegna[18], avvenne nella miniera di Montevecchio a Guspini (vicino Buggerru) e durò dal 8 Agosto al 17 Agosto del 1903; lo sciopero, nato spontaneo, venne poi guidato dal Partito Socialista. Le prime rivendicazioni dei minatori erano l’abolizione del cottimo, la determinazione della paga su base giornaliera e la durata massima della giornata di lavoro a 8 ore per i lavori interni[19]. Nei tredici giorni di sciopero furono arrestati 18 operai. Il 7 maggio 1904 a Buggerru ci fu l’ennesimo incidente sul lavoro e 4 minatori morirono, riaccendendo la rabbia operaia.

**Il 2 settembre l'ingegner greco Achille Georgiades, direttore della miniera Malfidano, diramò una circolare con la quale stabiliva il ritorno all'orario invernale con un mese di anticipo e la riduzione di un'ora della pausa tra il turno del mattino e quello del pomeriggio.** Chi non rispettava l'ordine veniva licenziato. I minatori insorsero e cominciarono subito uno sciopero spontaneo. Il 4 settembre il leader socialista Cavallera e altri dirigenti sindacali incontrarono Georgiades nella sede della dirigenza per trattare e trovare una soluzione. I duemila scioperanti si radunarono davanti alla palazzina in sostegno alla delegazione. Georgiades temporeggiava: si scoprì poi che alle 6 del mattino aveva richiesto l'intervento dei militari; secondo Alcibiade Battelli della Lega dei Minatori il direttore *"voleva guadagnare tempo, perché attendeva l'arrivo delle truppe per poter respingere tutte le domande dei minatori"*[20]. Alle 16 arrivarono i soldati del Regio Esercito. Gli animi dei minatori si infiammarono; dopo qualche spinta e qualche sasso l'esercito aprì il fuoco e sparò ad altezza d'uomo. I minatori Felice Littera e Salvatore Montixi morirono all'istante, Giustino Pittau morì dopo quindici giorni in ospedale, Giovanni Pilloni morirà venti giorni dopo e tantissimi furono i feriti. Ancora una volta l'esercito uccise proletari per difendere l'ordine pubblico e i padroni.

Quell'eccidio fu uno spartiacque nella storia del movimento operaio italiano[21].

**Il 9 settembre la Camera del Lavoro di Monza voterà un ordine del giorno secondo cui a una nuova strage si sarebbe risposto con lo sciopero generale; l'11 settembre la Camera del Lavoro di Milano lancerà un appello a tutti i lavoratori per uno sciopero da svolgersi nei successivi otto giorni con la richiesta di una legge sul disarmo delle forze dell'ordine in occasione di conflitti del lavoro.** Sorsero contrasti tra il sindacato e il Partito Socialista circa l'opportunità e gli obiettivi dello sciopero e si susseguirono diverse riunioni. Ma il 14 settembre arrivò notizia dell'ennesimo eccidio: a Castelluzzo in provincia di Trapani i carabinieri spararono sui contadini e ci furono due morti e dieci feriti.

Non c'era più tempo per le riunioni. La Camera del Lavoro proclamò lo Sciopero Generale dal 16 settembre al 20 Settembre.

Fu il primo sciopero generale di tutti i lavoratori della storia d'Italia e d'Europa.

### **Marco Contu**

Studente del corso di laurea magistrale in Relazioni di lavoro

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

 @marco\_contu94

[1]Cfr. [parcodessi.it](http://parcodessi.it).

[2]Cfr. Salvatorico Serra, *Un'antica civiltà del futuro, Profilo storico del settore minerario sardo nella storia della Sardegna dalle origini ai giorni nostri*, pag.68. Consultabile integralmente [qui](#).

[3]Cfr. Francesco Manconi, *Prefazione* in Quintino Sella, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, Nuoro, 1999, p.7. Consultabile integralmente [qui](#).

[4]Cfr. Salvatorico Serra, *op.cit.* p.69, "La scoperta avvenne in modo del tutto occasionale e fortunosa. L'Eyquem, che aveva lavorato a lungo in Sardegna, notò su una partita di Galena contenuta nelle stive di una nave nel porto di Anversa un minerale: la Calamina (Silicato di Zinco)".

[5]Cfr. Quintino Sella, *Relazione alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, Firenze, 1871, p.68. Consultabile integralmente [qui](#).

[6]Cfr. Francesco Manconi, *op.cit.*, p.10.

[7]Ivi. p.11.

[8]Ivi. p.12.

[9]Ivi. p.12.

[10]Ivi. p.12.

[11]Cfr. Salvatorico Serra, *Conflitti sociali e ambiente di vita e di lavoro nelle miniere sarde*, p.79, anche per una comparazione del salario con altre realtà minerarie.

[12]Cfr. Valentina Orgiu, *Bugerru: per non dimenticare la storia della lotta operaia*, in «La donna

sarda», 11 settembre 2014.

[13]Cfr. Salvatorico Serra, *op.cit.*, p.81.

[14]Ivi.

[15]Cfr. Sandro Ruju, *I mondi minerari in Sardegna e il caso dell'Argentiera, 1860-1960*, p.327, in Stefano Musso, *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, 1999.

[16]Cfr. Walter Falgio, in *Domenica 4 settembre 1904, sangue operaio su Buggerru*, in L'Unione Sarda, 4.09.2014.

[17]Cfr. Girolamo Sotgiu, *Lotte sociali e politiche nella Sardegna contemporanea (1848-1922)*, Cagliari, 1974, pp. 223-224.

[18]Cfr. Luciano Marrocu, *I minatori sardi in lotta. Il primo sciopero a Guspini* in La Nuova Sardegna, 11.7.2016.

[19]Cfr. [sardegnaminiere.it](http://sardegnaminiere.it) per vedere le altre rivendicazioni.

[20]Cfr. Walter Falgio, *op.cit.*

[21]Cfr. Carlo Ghezzi, *Lo spartiacque*, in Rassegna Sindacale n. 42/2004.